

GERARDO M. MAESTRAMI (1928-1986) e gli inizi della presenza dei Servi nelle Filippine

fra Giuseppe M. Benassi, osm

Dire di Gerardo è per me un doveroso impegno, avendo goduto della sua genuina amicizia fin dalla mia fanciullezza, condiviso molte responsabilità, fino poi a raccoglierne, piangendo e pregando *l'ultimo* respiro.

Su Gerardo non c'è pericolo di enfatizzare alcunché, dal momento che la sua persona è sempre apparsa in forma estremamente semplice e spontanea, di quella semplicità e spontaneità che erano la sua indole naturale e che restarono il terreno di coltura della sua vita spirituale.

Così dividerò questa relazione in quattro punti:

- 1) il "curriculum vitae", sommariamente;
- 2) il frate;
- 3) il sacerdote;
- 4) il missionario; la fondazione filippina.



1. Curriculum vitae. Mario Maestrami nasce a l'Anconella, una piccola frazione del Comune di Loiano (Bologna), nell'Appennino Bolognese, l'11 Aprile 1928. Divide i giochi d'infanzia con il cugino Marino. Le due famiglie erano formate dal matrimonio di due fratelli con due sorelle.

All'età di 10 anni entra nel probandato dei Servi di Maria di Ronzano (Bologna). Tra i suoi compagni di classe: Ferruccio (Marco) Aldrovandi (1926-1991) e Giocondo Grotti (1928-1971). Compì il noviziato a Montefano, ove emise i voti temporanei il 27 Agosto 1944. Per gli studi liceali passò a Reggio Emilia, poi a Bologna, quindi, per il corso teologico, a Roma, nel Collegio internazionale S. Alessio Falconieri. Qui pronunciò i voti solenni il 1° Novembre 1949 ed il 12 Aprile 1952 fu ordinato sacerdote. Lo stesso anno conseguiva la Licenza in S. Teologia al "Marianum"

Rientrato in Provincia, fu impegnato, per 9 anni (1952-1961), nella formazione: Vice Maestro e poi Maestro a Montefano e a Ronzano. A Ronzano ricoprì per sei anni anche l'ufficio di Priore. Nel triennio successivo fu Priore a Budrio (Bologna) poi Delegato provinciale per le vocazioni e, per un anno, direttore dell'Istituto San Pellegrino di Misano Adriatico. Nel 1964 fu eletto Socio provinciale e Parroco (1964-1971) della nuova parrocchia di S. Antonio M. Pucci a Bologna. Fu quindi a Reggio Emilia Maestro degli alunni liceali (1971-1973) e Priore della comunità. Nel 1973 fu eletto Priore provinciale e riconfermato nell'ufficio nel 1976. Terminato il sessennio di provincialato, fu assegnato come Priore alla comunità di S. Maria in Via, Roma e, allorché fu iniziata la fondazione nelle Filippine, fu posto come guida della nuova comunità.

Questo lungo elenco di svariati compiti parla da solo della pronta disponibilità di fra Gerardo a servire Dio e i fratelli. Anche perché non andrebbe trascurata la parte avuta da Gerardo nel lungo e impegnativo lavoro di revisione delle nostre Costituzioni.

2. Il frate. Ossia un vero fratello, contento della sua vocazione, costantemente puntuale ai suoi impegni. Tutti desideravano averlo in comunità perché "fare comunità" con lui era vivere un'autentica esperienza di comunione. Ricordo che a Ronzano, una sera, un ragazzo, vedendo la nostra consueta e gioiosa conversazione, esclamò: "Ma voi, non litigate mai?"

Allorché qualche particolare circostanza richiedeva in comunità un supplemento di impegno, Gerardo preveniva tutti provvedendo di persona.

Sono convinto che la serenità con cui viveva la sua vocazione era frutto di un suo particolare amore alla preghiera e alla povertà. Gerardo amava il vivere **povero**; mai spese personali meno che superflue; era però aperto a quelle che fossero utili a tutti. Aveva una spiccata passione per l'astrologia; sempre a Ronzano si attardava la sera, sdraiato nell'erba, a contemplare le stelle. Così, un anno persuase gli alunni del probandato a rinunciare alla "befana" annuale per acquistare un ottimo cannocchiale da 160 ingrandimenti.

Fui con lui una domenica di fine Giugno nel 1970. La parrocchia di S. Antonio Pucci disponeva allora soltanto di una misera Cappella che non aveva niente da invidiare a quelle di qualche "bario" nelle Missioni; alcuni frati della comunità o collaboratori lasciarono l'Ordine. Gerardo celebrò due Messe nel caldo soffocante. Sedemmo a mensa noi due soli. Gerardo estrasse un pezzo di bollito dal frigorifero e un poco di fagioli. Ritornero sull'argomento povertà parlando della sua vita a Manila.

Gerardo era di una trasparente semplicità, fino al punto di incorrere in qualche "gaffe". A Ronzano, nell'Ottobre del 1959, fummo richiesti dal Priore provinciale di allora di ospitare "in tutta segretezza", per una ventina di giorni, il Commendatore Giambattista Giuffrè, indagato dalla magistratura e divenuto un caso nazionale. I venti giorni rasentarono poi in dieci mesi. Il nascondiglio era noto alla polizia, non però alla stampa. Un giorno si seppe dell'imminente arrivo della Commissione parlamentare d'inchiesta per interrogare il Giuffrè. La consorte del Commendatore esprime il desiderio che ai membri della Commissione venisse offerto almeno un bicchierino. In casa non avevamo assolutamente nulla, ma Gerardo si ricordò di una bottiglietta di Elisir di China e l'offrì, esaltando la qualità del prodotto "nostrano". Soltanto il comunista On.le D'Onofrio l'assaggiò, ma la trovò talmente forte che fu incapace di terminare l'assaggio. Gerardo non si era accorto che sulla bottiglia qualcuno aveva avuto cura di scrivervi a mano "essenza".

In un aeroporto interno alla regione amazzonica, Gerardo chiese di accendere una sigaretta ad una ragazza la cui qualifica non lasciava dubbi, subendo i rimbrotti di chi lo accompagnava. Alcuni altri simili episodi fecero il giro della Provincia.

Gerardo ha vissuto e sofferto gli anni della contestazione nel cuore del governo della Provincia. Egli non amava entrare in discussioni e polemiche e scontentò un certo settore della Provincia che reclamava un suo intervento chiarificatore. Egli preferiva pazientare, soffrendo in silenzio. Disse bene fra Marco Aldrovandi durante il rito funebre: "Gerardo non discuteva il Signore, lo amava; non s'incontrava con i fratelli per misurarsi con loro, ma per viverne la comunione". Anche nella vita di tutti i giorni, Gerardo si impegnava totalmente. Era invece schivo e riluttante per le cerimonie e gli avvenimenti celebrativi. In una comunità

dove, per tradizione, il Priore era tenuto in particolare considerazione, questo suo atteggiamento gli valse il soprannome di "Padre Scansini".

Sulla più ampia disponibilità di Gerardo a servire l'Ordine ovunque ne fosse richiesto basti il seguente episodio che mi diede l'esatta misura della sua amicizia e della sua premura. Nel Giugno 1979 gli subentrai nel provincialato; mentre, secondo le nostre Costituzioni, andavo consultando personalmente ogni fratello, in ordine alla composizione delle famiglie, chiesi a lui se aveva qualche preferenza, nel qual caso, potendolo, avrei avuto piacere di andargli incontro. "Non ho preferenze" — disse — poi tornando sulle parole, con leggero sorriso, aggiunse: "Ma, se anche ne avessi, non te lo direi, perché tu, col bene che mi vuoi, faresti di tutto per accontentarmi, e saresti condizionato".

Chi tra noi ha avuto a che fare con questi problemi sa quanto bene faccia sentir fare un simile discorso.

3. Il sacerdote. Gerardo era molto stimato come confessore e maestro di spirito. Un vescovo mi chiese di poterlo avere nella sua diocesi per seguire i suoi sacerdoti. Fu subito cercato come guida saggia e paziente. Entrava nel vivo dei problemi, se ne immedesimava, trovando le parole guida. Il suo sguardo penetrava negli animi. A Manila, andava di preferenza in una piccola "subdivision" della parrocchia, curando particolarmente il sacramento della riconciliazione. Aiutava ad avere fiducia nel riprendere il cammino. Aveva tutto e principalmente quello che si desidera da un sacerdote cui si ricorre. Il prof. Luigi Enzo Mattei così lo ricorda, oggi, sotto forma di lettera a lui diretta:

Caro Padre Gerardo,

Quante cose ti ho detto nella vita e quante ne ho ascoltate, che ancor oggi sono riferimento e conforto ai miei pensieri. Il tuo ricordo, lo sai, è quotidiano, perenne e vivo. Il tuo sorriso, il tuo farti piccolo ed essere grande. Sempre disponibile, accogliente, sereno, hai amato molto il prossimo con modestia, generosità, equilibrio.

Ricordo la lettera che ti scrissi alla partenza per Roma; sottolineai che in te avevo colto le doti del comando e la virtù dell'obbedienza ... la tua amicizia fraterna, la sollecitudine paterna verso la mia famiglia ed i miei figli mi ricordano la tua sensibilità pastorale. Quanta consolazione nel pensarti, nel considerarti al nostro fianco; ti vidi ed incontrai con i miei genitori, con mia moglie e i miei figli in situazioni diversissime, ma sempre il tuo carattere prevaleva sul luogo, la forza d'animo incrollabile, sino a quel letto di ospedale ove ti trovai provato nel corpo, ma saldo nello spirito ... Quando ti venni a trovare al cimitero, nella terra dell'Anconella, non riuscii a sentire la tua presenza, credo perché cercavo tra i morti Colui che vive.

4. La fondazione nelle Filippine

Un po' di cronaca. Il Capitolo provinciale di programmazione del 1982 mostrò un'apertura missionaria assai generosa. Senza lasciare l'impegno per la missione dell'Acre, fu dato mandato al Consiglio provinciale di studiare l'inizio di una nuova fondazione dell'Ordine in Oriente, "in ambiente realmente povero", chiudendo — se necessario — una comunità in Italia. Ci fu anche una buona disposizione verso la richiesta delle Monache Serve di Maria del Mozambico per l'invio di qualche frate che si prendesse cura di otto giovani candidati. Terminato il Capitolo, il Consiglio provinciale incaricò il sottoscritto ed il p. Gerardo, di effettuare una ricerca allo scopo di individuare il luogo ove iniziare la fondazione. Prendemmo

informazioni a Roma, presso vari Istituti religiosi, con preferenza per quelli che avevano effettuato fondazioni di recente. Pensavamo soprattutto alla Corea (ove erano già le Serve di Maria di Galeazza) e alle Filippine. Durante questi incontri, venimmo a sapere che il Card. Jaime Sin, Arcivescovo di Manila, si trovava a Roma. Lo incontrammo. Conosciuto il nostro carisma, esclamò: "Venite, venite! i Filippini sono *amanti* (lovers) della Vergine".

Tuttavia, il Capitolo provinciale successivo ci riservava qualche sorpresa: quanto era stato generoso il Capitolo di programmazione, altrettanto guardingo fu quello seguente. Questo Capitolo era stato programmato in due sessioni da tenersi, l'una a Giugno, l'altra a Settembre. Nel frattempo, il Consiglio provinciale si era ritenuto già incaricato dal Capitolo precedente della scelta del luogo per la nuova fondazione. Nella sessione capitolare di Giugno, un intervento decisamente contrario trovò numerose ed inaspettate adesioni. Alla fine si decise che il Capitolo riprendesse in mano la questione. La decisione definitiva sarebbe stata presa a Settembre. Nel frattempo il Priore provinciale doveva recarsi nelle Filippine.

Scelsi quale compagno di viaggio il p. Gerardo, per due motivi: in primo luogo mi premeva conoscere la sua saggia ed intelligente opinione; in secondo luogo, sapendo che egli desiderava far parte della co-futura comunità, volevo verificare la sua resistenza al clima di Manila.

Fummo ospiti dei Padri Rogazionisti a Carmelite Street. Il superiore p. Barbangelo fu estremamente cortese e disponibile, accompagnandoci nell'incontro con diversi altri Istituti. Il Cardinale Sin ripeté il suo invito. Fummo anche invitati a pranzo dal Nunzio apostolico mons. Torpigliani.

Con un viaggio di otto ore di pullman, ci spingemmo fino a Naga, nella regione Bikol, per incontrarvi il Vescovo. Sapevamo che in quella diocesi non c'erano comunità religiose maschili. Avemmo la gradita sorpresa di trovare praticata in molte chiese la devozione al nostro San Pellegrino. Ci sembrò come un'ulteriore chiamata.

A Settembre, nella sessione capitolare, riferimmo sul risultato positivo del nostro viaggio. Dopo reiterate obiezioni, alla fine la proposta ottenne il benestare del Capitolo, mentre erano ancora molti i dubbiosi che ritenevano trattarsi di una iniziativa sproporzionata alle nostre forze.

Ebbi la gioia di darne comunicazione all'Ordine nel Capitolo Generale di Roma (1983), mentre il Priore provinciale di Spagna, il compianto fra David M. Vaquer Cirujeda (1946-1998), annunciava l'apertura della fondazione in Mozambico.

Si pensò fin dall'inizio di inviare una "comunità". I frati destinati alle Filippine si preparavano intanto nello studio della lingua inglese. Nel corso di un periodo di una ventina di giorni trascorso nel Soggiorno dolomitico di Passo Cereda, nel Trentino, tracciarono le linee programmatiche della fondazione. Partirono per le Filippine il 24 Agosto 1984, festa di S. Filippo Benizi. Per circa un mese, furono ospiti dei Padri Camilliani nel quartiere Makati. La comunità in sé e particolarmente la presenza di p. Gerardo erano motivo di una piena fiducia. Si dette loro la facoltà di scegliere il luogo ove stabilirsi e, più tardi, di firmare la Convenzione con l'Arcivescovo per l'affidamento della parrocchia subito intitolata a S. Pellegrino.

Nel piccolo e angusto alloggio di Villa Carolina (il nome non v'inganni) la comunità instaurò un tenore di vita semplice e modesto. Non disponevano di personale esterno. Si poteva allora vedere p. Gerardo ogni mattina, la sporta sottobraccio ed il berretto girato all'indietro, incamminarsi nel caldo soffocante e tra lo smog delle jepneys e dei tricycles verso il mercato di S. Pedro Laguna per la spesa quotidiana.

Gerardo era contentissimo; si veniva realizzando un suo sogno: vivere povero tra i poveri aprendo la porta a nuove vocazioni. Quando cominciarono ad accogliere mensilmente alcuni giovani, i frati dovettero assumere una cuoca. Gerardo me ne scrisse quasi scusandosi.

Più tardi, ad una mia richiesta su come andavano le cose, mi rispose realisticamente, secondo il suo stile: "Facciamo delle belle risate e delle belle litigate".

Allorché accolsero stabilmente un piccolo nucleo di giovani, Gerardo si preparava a seguire la loro formazione; la sua presenza esemplare era preziosa. Gerardo guardava a questi giovani con intensa gioia. Durante gli ultimi mesi della sua malattia, in Italia, me li nominava uno ad uno, come un padre presenta i suoi figli.

Intanto egli dovette sottoporsi ad un intervento alla prostata. Passò un periodo di convalescenza nella vicina casa delle Sorelle dell'Immacolata. Una mattina non scese come al solito per celebrare; lo trovarono in terra nella sua stanza, colpito da paralisi. Fu ricoverato al *Card. Santos Hospital* e, dopo varie ricerche, gli fu riscontrata la presenza di un tumore. I medici, secondo il sistema americano, glielo dissero subito. Ora si trattava di vedere quale parte del suo corpo fosse affetta dal tumore. L'Ospedale era dall'altra parte della città; era pressoché impossibile ai frati provvedere al lavoro in casa e ad una assidua assistenza. Gerardo allora decise di continuare le ricerche in Italia. Non gli riuscì di salutare nessuno e, più tardi, se ne scusò con la gente.

Andai ad accoglierlo a Fiumicino. L'indomani, sull'aereo per Bologna, sedevo accanto a lui e gli dissi dei miei rimorsi; non avrei dovuto mandarlo a Manila. Mi corresse subito: "Non dire così, perché fino ad Aprile io sono stato bene, poi — credimi — ho passato nelle Filippine i due anni più belli della mia vita."

Nell'Ospedale S. Orsola di Bologna, il tumore venne localizzato nei polmoni. Purtroppo Gerardo, all'età di quarant'anni, cedendo agli inviti pressanti di un confratello, aveva contratto l'abitudine di fumare. Poi la lunga degenza. Dal suo letto Gerardo vedeva il Santuario della Madonna di San Luca. La salutava spesso. Il suo sguardo profondo e penetrante interrogava chi lo visitava. Gerardo però continuava a sperare di potersi riprendere e di poter aiutare ancora per qualche anno i suoi confratelli.

Una mattina di Settembre, prima di andare al suo capezzale, passai dal Prof. Pannuti che lo aveva in cura. Mi disse chiaramente che ormai non c'era più nulla da fare; me lo avrebbe mandato a casa, continuando ad assisterlo professionalmente, tramite una associazione da lui stesso iniziata. Uscii con tanta tristezza dentro. Non sapevo che poco prima lo stesso Professore era passato da Gerardo e — non so perché — gli aveva detto: "Vedrò che ce la facciamo!". Quando Gerardo tutto sorridente mi ripeté la frase, fui letteralmente incapace di abbozzare. Sono sicuro, dal suo sguardo, che egli capì che si trattava di un'illusione.

Lo portai a casa, a S. Maria dei Servi. Era l'ora della siesta. Poteva ancora camminare un po' e mi disse: "Andiamo in chiesa". La chiesa dei Servi da lui tanto amata e servita. Attraversammo l'ampia sagrestia e mi parve già affaticato; si sedette nel primo banco, mentre io accennavo qualche melodia all'organo (Gerardo amava la musica e cantava bene). Senza che me ne accorgessi si mosse e finì di fronte al bellissimo affresco di Vitale da Bologna che ritrae la Vergine gestante con sul grembo il libro della Parola. Vidi allora il trasparente sorriso di Gerardo, specchio della sua anima, accendersi vivamente, mentre - come un bambino con la mano sulla bocca - le spediva ferventi baci. Poi venne inesorabile il declino. Gerardo aveva portato con sé da Manila la corrispondenza e passava giorni in poltrona rileggendola con cura. Riceveva ogni giorno la S. Comunione con una devozione edificante; il suo sorriso lasciava trasparire la sua fede. La sera del 20 Novembre 1986, dopo giorni di agonia, spirò, mentre tutta la comunità pregava attorno al suo letto.

Quando aveva capito di non farcela, Gerardo aveva dettato queste parole per la comunità di Manila: "Desideravo vivere ancora qualche anno per aiutarvi; ora capisco che

posso aiutarvi di più offrendo al Signore la mia sofferenza". La risposta a quella lettera giunse che Gerardo era già spirato. La lesse, durante le esequie, fra Marco Aldrovandi.

Come non vedere nelle numerose vocazioni filippine che il Signore ci ha dato i frutti della sua offerta?

Uno di loro così Io ricorda:

"Chi era p. Gerardo? Prima di tutto un frate, genuino nella sua vocazione, un fratello, un amico, uno sempre pronto a servire. Era un servo di Maria. Io potevo vedere la sua devozione ed il suo amore a nostra Signora nelle sue parole e nella sua vita. Un uomo di preghiera. Un giorno, era domenica, fui incaricato di assisterlo. Mentre si preparava a ricevere la Comunione in convento, vidi con quale devozione pregava. Ricordo le sue mani giunte mentre pregava silenziosamente. Ciò che più mi ha attratto in questo frate fu la sua semplicità, il suo modo di vivere. Talvolta il suo silenzio non era segno di disinteresse, ma il silenzio di chi cerca di capire, di chi comunica con Dio. Un uomo di poche parole ma veramente saggio quando parlava. Il nostro incontro nelle Filippine è stato breve, ma mi ha insegnato ciò che è essenziale in questa vita. Tutta la sua vita, posso dire, è stata una pedagogia dell'amore di Dio. Dopo quattordici anni è facile dimenticare persone ed esperienze, ma io ho capito che non avrei potuto trovare un altro come lui. Egli ha lasciato la sua impronta nel mio cuore, un'impronta per tutta la vita."